



# le regole della scuola Fuji

## IL POTERE DEGLI SHOGUN

Sebbene Kyoto conservasse il suo prestigio di città della nobiltà e culla della cultura, il baricentro del sistema politico si stava spostando, all'inizio del secondo millennio, a Kamakura, che divenne centro delle nuove istituzioni feudali e luogo eletto della classe dei samurai. Un episodio decisivo in questo processo si verificò nel 1221 quando l'ex imperatore Gotoba raccolse un esercito dalle province vicine e da alcuni monasteri buddisti (che nel frattempo si erano muniti di un vero e proprio corpo armato) nel tentativo di distruggere lo shogunato. Chiese inoltre ai preti Shingon di pregare per la vittoria. A loro volta i capi di Kamakura, per contrastare le armate dell'ex imperatore, inviarono un grande esercito che represses con facilità la "ribellione". In ambito religioso, oltre all'affermarsi del Nembutsu, il periodo vide un più generale fervore spirituale che portò al nascere di numerosi movimenti, tanto che gli storici parlano in proposito di «risveglio religioso del periodo di Kamakura». Particolare rilievo ebbe in questo periodo la tradizione Zen, già nota in Giappone dal VII secolo. Un grande riformatore fu Dogen Zenji (1200 - 1253) fondatore della scuola Soto Zen, che attaccò il degrado che aveva colpito in quell'epoca il Buddismo e riformò la tradizione Zen per renderla accessibile alle persone comuni. Un ruolo importante fu quello di Eisai (1141 - 1215) fondatore della scuola Rinzai. Eisai fu cacciato da Kyoto e si rifugiò a Kamakura dove chiese rifugio e protezione al governo militare. Iniziò così una stretta relazione tra lo shogunato e l'ordine monastico Zen. Lo stesso Hojo Tokimune, che ricoprì un ruolo importante per la vita di Nichiren Daishonin, viene solitamente ritratto nel suo abito di sacerdote Zen.

«SCRIVO, QUI DAL TAISEKI-JI, QUESTI VENTISEI ARTICOLI PER I MIEI FUTURI DISCEPOLI; LO FACCIAMO PER ONORARE LA PROMESSA CHE CI LEGA AL DAISHONIN DI REALIZZARE KOSEN RUFU. OSSERVANDO QUESTO MONDO, PENSO CHE IL SOLE SPLENDEnte DELLA LEGGE BUDDISTA NELL'EPOCA DELL'ULTIMO GIORNO DELLA LEGGE POSSA RISCHIARARE LE TENEBRE DELLA FEROCIA OFFESA ALLA LEGGE E CHE IL VENTO DELLA LEGGE MISTICA DELL'ETERNITÀ DELLA VITA SOFFI FORTE ED ESPANDA L'INSEGNAMENTO RIVELATO DAL RISVEGLIATO DI BODHI GAYA.<sup>1</sup> PROPRIO COME È RARO VEDERE QUEL FIORE CHE FIORISCE UNA VOLTA SOLA OGNI TREMILA ANNI, PROPRIO COME È RARO PER UNA TARTARUGA INCONTRARE UN LEGNO DI SANDALO NELL'OCEANO, COSÌ È RARO INCONTRARE LA LEGGE BUDDISTA. QUESTE PARABOLE NON ESPRIMONO CHE PARZIALMENTE LA RARITÀ DI INCONTRARE LA LEGGE, L'INCREDIBILE FORTUNA CHE QUESTO RAPPRESENTA! PER VIA DI UN'UNICA MISTICA RELAZIONE NOI OGGI ABBIAMO POTUTO AVERE LA FORTUNA DI INCONTRARE QUESTO SUTRA. E ORA, CON LA PUNTA DEL PENNELLO, SCRIVO QUESTI ARTICOLI PER QUELLI CHE VERRANNO E APPROFONDIRANNO LO STUDIO DEL BUDDISMO. IL LORO UNICO SCOPO È QUELLO DI ONORARE E REALIZZARE L'AUREO IMPEGNO DI KOSEN RUFU»

(NIKKO SHONIN, *INTRODUZIONE AI VENTISEI AMMONIMENTI*).

Con queste parole Nikko Shonin, ormai ultraottantenne, introduce il testo dei *Ventisei ammonimenti*, un vero e proprio testamento spirituale e anche la prima – e unica – codificazione della "ortodossia" della scuola Fuji.

Nikko sembra consapevole del rischio che, dopo di lui, potessero prevalere all'interno del Taiseki-ji interpretazioni soggettive e interessi contrari a una corretta trasmissione



dell'insegnamento del Daishonin.

Le ventisei regole della scuola "fissano" dunque diversi aspetti di carattere dottrinale e formale, il cui scopo complessivo è quello di creare una comunità – e formare degli individui – in grado di preservare, rinnovare e diffondere l'insegnamento buddista.

Nikko aveva dovuto affrontare le prime deviazioni dal corretto insegnamento e dalla corretta trasmissione in seguito al tradimento dei cinque preti anziani e ristabilire la verità dell'Illuminazione di Nichiren. Aveva dunque ben compreso entro quali limiti dottrinali e formali dovesse scorrere "l'acqua vitale della trasmissione della Legge". Il suo scopo, con i Ventisei ammonimenti, fu proprio quello di enunciare e chiarire questi limiti.

«I cinque preti anziani – afferma Nikko – contraddicono Nichiren poiché rifiutano l'insegnamento contenuto nei Gosho. È perciò compito della scuola Fuji mantenere integra la trasmissione della Legge attraverso un riferimento costante al pensiero contenuto negli scritti del Daishonin<sup>2</sup>».

Nel primo e nel tredicesimo articolo è espressa la finalità della scuola: seguire con fedeltà l'insegnamento del Daishonin e perseguire lo scopo di *kosen rufu*, "anche a rischio della propria vita"<sup>3</sup>. A questo fine è fondamentale lo studio: «Studiare il Buddismo fino a comprendere la differenza tra insegnamenti provvisori e definitivi, anche trascurando – se necessario – il debito di gratitudine verso i genitori o i precedenti maestri (...) finché non si padroneggia completamente l'insegnamento di Nichiren Daishonin<sup>4</sup>».

Ai monaci si richiede dunque una immersione totale negli scritti del fondatore, al fine di «scoprire il Gosho nel cuore e trasmettere gli insegnamenti essenziali del nostro Maestro, dopo averli completamente assimilati<sup>5</sup>». Perché: «I monaci che non hanno la padronanza della fi-

losofia buddista e che non cercano altro che celebrità e profitto non sono miei discepoli<sup>6</sup>. Questo sembra essere il tipo di persona che Nikko voleva formare: disinteressata, capace di appassionarsi esclusivamente «a lezioni di approfondimento sul cuore della Legge», fino al punto da ritenere «buona cosa non mescolare questi argomenti con questioni futili e profane<sup>7</sup>».

Per quanto riguarda l'insegnamento Tendai – l'eterna "tentazione" degli intellettuali della scuola Fuji – si studi pure «qualora resti altro tempo<sup>8</sup>».

Insomma, a Omosu ci si sforzava, e duramente. Gli eruditi che ricevevano l'insegnamento di Nikko ogni mattina, a loro volta lo ritrasmettevano ogni sera ai novizi. Un aneddoto ci mostra come Nikko Shonin desse prova di estremo rigore – lo stesso del suo maestro – nell'addestramento dei successori: un giorno espulse dal monastero Nichizon – uno dei suoi discepoli – che si era fatto distrarre da delle foglie che cadevano in un giardino dove si teneva uno dei corsi. Questa severità sarà salutare per Nichizon che, avendo compreso la propria mancanza di serietà, diventerà in seguito uno dei più convinti propagatori del Buddismo; sarà proprio lui ad accompagnare Nichimoku Shonin nel suo ultimo viaggio.

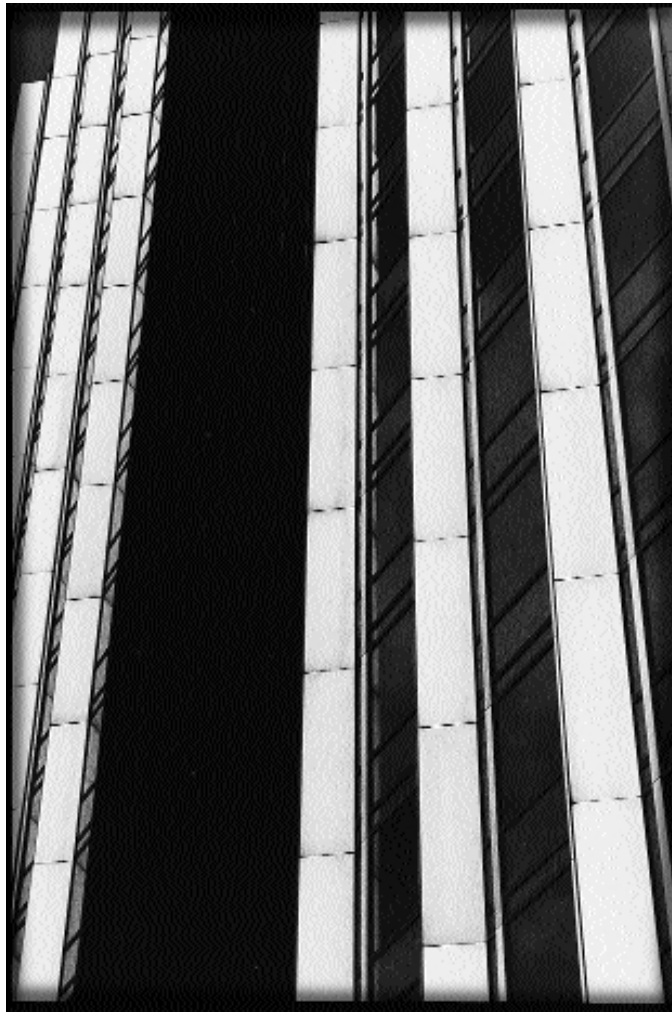
Del resto, una certa severità sembra essere una costante dei *Ventisei ammonimenti*. Nikko aveva imparato il rigore dal suo Maestro e conosceva il valore che questa virtù e la disciplina hanno nella formazione individuale. Si premurò dunque di offrire un addestramento altrettanto rigoroso a quelle persone che desideravano diventare così forti da potersi far carico del grande scopo di *kosen rufu*.

Una serie di divieti e di prescrizioni che riguardano la condotta dei monaci – l'abbigliamento, l'uso delle armi, lo svolgimento delle cerimonie e l'astinenza sessuale – vennero redatte al fine di ribadire lo stile della

scuola e distinguersela dalle altre. Al Fuji, per distinguersi dai monaci della scuola Zen, era vietato indossare abiti neri così come le vesti pieghettate da cerimonia (*jikitotsu*), dei “monaci ricchi”<sup>9</sup>. Le vesti della scuola è un semplice kimono grigio chiaro. Si possono portare armi, ma niente archi o lance: solo spada e bastone per difendersi, e non certo alle cerimonie, a meno di specifiche autorizzazioni<sup>10</sup>.

La fermezza con cui Nikko richiama i monaci a una rigorosa applicazione dell'astinenza sessuale ricalca il pensiero di Nichiren che nel Gosho rileva l'importanza, per i suoi discepoli, di «osservare i precetti, di non sposarsi o mangiare carne»<sup>11</sup>. Si tratta del richiamo ad una scelta di “purezza” e dedizione completa alla Legge che si modella sull'esempio di vita offerto da Nichiren. La regola non prevede l'espulsione dalla scuola dei monaci inadempienti, ma una loro esclusione da ruoli di responsabilità: «Se in futuro accadrà che un patriarca o dei monaci eminenti deviassero dal principio dell'astinenza sessuale è preferibile non espellerli, ma reintegrarli al livello più basso»<sup>12</sup>.

Stabilito come ci si deve vestire, armarsi e comportarsi con le donne, Nikko in alcuni dei suoi ammonimenti dedica un'attenzione particolare alle norme che debbono regolare la relazione maestro-discepolo e le questioni gerarchiche in genere. Maestro e discepolo, nel Buddismo, sono una inscindibile unità e pertanto entrambi, al Taiseki-ji, hanno l'obbligo di un profondo e reciproco rispetto e considerazione. Viene messa al bando ogni forma d'autoritarismo: «I discepoli di talento non devono essere utilizzati



come servi dai loro maestri»<sup>13</sup> e si indica nell'incoraggiamento la miglior forma di pedagogia: «Bisogna rallegrarsi, come faceva il Daishonin, con i praticanti che eccellono nelle risposte nei dibattiti difficili»<sup>14</sup>. I monaci devono essere stimati per il loro valore e non per la carica che rivestono; la loro saggezza va accolta con rispetto anche se sono “di rango inferiore”. Anche il più umile fra i monaci va trattato come un Buddha perché ha scelto di dedicare la propria vita allo studio e alla propagazione del Buddismo<sup>15</sup>.

Gli articoli 2, 3, 4 e 6 sono invece ispirati alla lotta che Nikko compì contro i cinque preti anziani. La confutazione è chiara e totale: «Gli insegnamenti predicati da ognuno dei cinque preti anziani sono tutti contrari all'insegnamento di Nichiren Daishonin». In essi vivono intere fasi della vita di Nikko: la polemica sul Gosho e il *kana*, il superamento del Tendai e la Buddità di Nichiren. In particolare, l'articolo 6 rievoca tutti i drammatici momenti dello scontro con Niko e

Hakiri Sunenaga.

Proprio la difficile lotta contro l'offesa alla Legge rappresentata dai cinque preti anziani ispira anche altri due articoli: «È vietato partecipare a cerimonia alcuna insieme a chi offende la Legge. Se lo faceste dovrete ritenervi altrettanto colpevoli di loro»<sup>16</sup>.

Ancora a proposito delle offese, Nikko arriva a sostenere che «Non bisogna seguire chi formula principi erronei, anche se è il patriarca in persona»<sup>17</sup> fondando così la facoltà di controllo – sulla base del Gosho – delle azioni di qualsiasi appartenente alla scuola da parte degli altri fedeli. Lo stesso spregiudicato atteggiamento, in nome di una verità più grande, viene espresso anche nell'articolo 24: «Nemmeno i novizi devono sedere dietro i notabili di alto rango». La scuola Fuji deve essere libera dall'influenza condizionante del potere politico.

Il testo dei *Ventisei ammonimenti* si conclude così: «È nel futuro dei diecimila anni e più a venire e per salvare e proteggere tutti gli esseri senzienti che ho deciso di mettere per iscritto questi ventisei ammonimenti. Chi violasse anche solamente uno di questi articoli non può in nessun caso pretendere di appartenere alla scuola di Nikko. Il 13 gennaio del terzo anno di Genko (1332). Nikko». Scritto autenticato con un timbro. ■

#### Note

1) località ove, secondo la tradizione, Shakyamuni realizzò la propria illuminazione meditando sotto un albero di sal (fico indiano)

2) Nikko Shonin, *I ventisei ammonimenti*, Articoli 2 e 3

3) *Ibidem*, Art.13

4) *Ibidem*, Art. 9

5) *Ibidem*, Art. 11

6) *Ibidem*, Art.8

7) *Ibidem*, Art. 12

8) *Ibidem*, Art. 11

9) *Ibidem*, Art. 19 e 20

10) *Ibidem*, Art. 23

11) *Ibidem*, Art. 25

12) *Ibidem*, Art. 25

13) *Ibidem*, Art. 7

14) *Ibidem*, Art. 26

15) *Ibidem*, Art. 14 e 15

16) *Ibidem*, Art. 21 e 22

17) *Ibidem*, Art. 17